

La forza gentile di papa Leone per tirare bordate che abbattano i muri del mondo

MAURIZIO DE GIOVANNI

Lo confesso (è il caso di dirlo): da laico e agnostico, non sono stato felice dell'elezione a Papa dello statunitense Prevost. La sua provenienza, probabilmente, in un momento in cui da quella nazione arrivavano ondate di intolleranza, xenofobia, bellicismo; o il fatto che veniva dopo un pontefice di straordinari umanità e carisma, latino come era nella mentalità e nei modi e quindi più vicino a noi; la fama di conservatore, la scelta di un nome che richiamava un periodo socialmente assai difficile, e infine la soddisfazione iniziale di Trump, il cui piacere corrisponde in genere a qualcosa che a me dà la sensazione esattamente contraria.

Poi però, come sempre accade ai pregiudizi, questa mia personale scarsa simpatia si è andata sgretolando. In quel suo modo quieto e sorridente, senza mai alzare i toni, ha cominciato a tirare bordate contro il potere, le barriere e i muri del mondo; e alla fine, quando l'ho visto stagliarsi, fragile e fermo, col mare davanti a Lampedusa quando avrebbe dovuto e potuto starsene a festeggiare l'indipendenza del suo Paese e un vassallaggio al richiedente il premio Nobel per la pace, sono diventato titolare di un pregiudizio di segno opposto a quello iniziale. Leone XIV è il Papa giusto, in questi tempi dolorosi, per dire con chiarezza che siamo umani, almeno per ora.

L'incontro coi giovani in Assisi, rovente cittadina che sembra un inno al cambiamento climatico la cui inesistenza si ha ancora la pretesa di non riconoscere pur di abbattere il green deal, è stata l'occasione giusta, probabilmente definitiva, per assumere una posizione politica decisa e univoca. Prevost ha richiamato potentemente, con fermezza e senza possibilità di errore, i valori fondanti non solo del cristianesimo, ma anche del vivere civile. Ha parlato di barriere intollerabili, di svergognata assenza di solidarietà tra i popoli, di intollerabili diseguaglianze: e lo ha fatto a chi sembra assurdamente disinteressato al futuro del pianeta, la generazione che di questo futuro sarà invece portatrice.

L'importanza del dialogo del Papa con i ragazzi, in un luogo fortemente simbolico sia dell'associazionismo giovanile cattolico che della rivoluzione che Francesco portò nella chiesa e nel mondo, ha una portata che sarà forse sempre più comprensibile nel tempo, ma che adesso potrebbe passare quasi sotto silenzio.

Non sono ovvietà, quelle che sono uscite dalla bocca di Papa Leone; non più, non adesso. Non c'è più niente di ovvio, quando si affermano valori di tolleranza, di unione, di accoglienza. Lo sarebbero forse stati una trentina d'anni fa, quando sembrava che il mondo andasse nella direzione di un'umanità migliore da tutti i punti di vista. Oggi però, che il Mediterraneo è una tomba profonda e vorace, che alle porte del nostro vecchio continente c'è una guerra di invasione che conta decine di morti al giorno, che il Medio Oriente è squassato da bombe e raid e ci si trova sull'orlo di un conflitto nucleare, dire con chiarezza che l'unica via d'uscita è l'amore, che l'immagine stessa di Cristo è negli operatori umanitari che offrono la propria stessa vita in nome del bene comune no, non è affatto un'ovvietà.

E non è un'ovvietà chiedere ai giovani di ricordarsi di essere nell'età dell'amore, dell'amicizia, della solidarietà, e di non uscirne, per carità, anzi di coltivare questi sentimenti, di portarli attorno come un benefico contagio, perché le precedenti generazioni hanno dimenticato il sorriso, e la forza di un abbraccio.

Dobbiamo tutti ringraziare Papa Leone, credenti e non, cattolici e non, cristiani e non. Dobbiamo farlo, perché questo leader pacato e sorridente dimostra una potenza delle idee d'acciaio, di fronte alla quale i potenti possono anche tremare. Saremo forse ancora distanti su alcune tematiche attuali, come il fine vita e la composizione della famiglia, o il sacerdozio delle donne; ma tutto è in subordine di fronte alla necessità disperata di amore. E questa, Prevost ad Assisi l'ha affermata a modo suo: sorridendo con dolce potenza.